

Nuove circostanze della libertà di espressione: comunicazione politica non verbale

Daniel Gamper Sachse

Universitat Autònoma de Barcelona
daniel.gamper@uab.cat

Abstract The text explores the transformations of the public sphere, moving from social networks to social media. It analyzes freedom of expression as a liberal tool to mitigate social tensions and emphasizes its evolution in contemporary debates. It delves into a phenomenology of freedom of expression, considering its role in democracy and current controversies. It focuses on non-verbal freedom of expression, examining the role of political cartoons in the current European context. Finally, it questions whether these new circumstances signify a trivialization of freedom of expression in the digital era, which has become a divisive and polarizing tool.

Keywords: free speech, caricature, public opinion, liberalism, polarization

Received 04 03 2024; accepted 18 04 2024.

0. Introduzione

Non sorprende che Jürgen Habermas abbia recentemente redatto un articolo in merito alle trasformazioni della sfera pubblica, in seguito al suo lavoro del 1962 *Strukturwandel der Öffentlichkeit* (Habermas 1962, 2022). Da diverse decadi, la sfera pubblica, la *Öffentlichkeit*, non si svolge più attraverso i giornali o la televisione, bensì nelle reti sociali, i cosiddetti *social network*. In passato, Cass Sunstein aveva già evidenziato nel suo libro *Republic.com* come i nuovi canali informativi segregavano le opinioni, confinando gli utenti in bolle informative che contribuiscono al rafforzamento degli stereotipi e alla proliferazione di gruppi che si percepiscono più come antagonisti che come concittadini (Sunstein 2001)¹.

La conclusione di Sunstein suggeriva che questa disgregazione del flusso informativo non rappresenta soltanto una modifica della sfera pubblica, ma segna la sua effettiva scomparsa. Trascorsi circa vent'anni da quella pubblicazione, se si dovesse effettuare una diagnosi attuale, potrebbe emergere una visione ancora più pessimistica riguardo al potenziale emancipatorio della rete. L'ubiquità dei telefoni cellulari nelle vite quotidiane è così pervasiva da risultare (per ora) inapprensibile con i concetti filosofici o sociologici tradizionali: non siamo in grado di anticipare i cambiamenti sociali innescati da questo dispositivo fisicamente attaccato al corpo che è diventato un elemento inscindibile della condizione di cittadinanza (Morozov 2013).

¹ Si trovano definizioni rilevanti sul tema in Nguyen (2018).

Nelle pagine seguenti voglio esplorare in che modo la comunicazione non verbale giochi un ruolo nella conflittualità delle conversazioni pubbliche, sebbene l'utilizzo di tale espressione risulti ormai improbabile nel contesto dell'entropico scambio di messaggi attraverso Internet. È opportuno ricordare che l'etimologia di "conversare" cattura l'idea che coloro che partecipano a tale interazione abbiano qualcosa in comune, forse il desiderio di raggiungere un accordo o condividere lo stesso territorio, ma non si vedono come antagonisti; al contrario, essi desiderano scambiarsi pareri e, attraverso questo processo di "conversione" attraverso la "conversazione", sono disposti a trasformarsi a vicenda². Rimane oggi aperta la domanda se l'iperconnettività del cittadino consente e promuove una conversazione democratica liberatrice o se, al contrario, ne è uno ostacolo.

1. Libertà di espressione: una soluzione liberale ai conflitti?

In accordo con il paradigma liberale, le libertà individuali, riconosciute positivamente, fungono da strumenti mirati ad alleviare le tensioni sociali. L'associazione, la riunione e l'espressione costituiscono canali non violenti attraverso i quali la diversità esistente può essere incanalata, utilizzando l'energia associativa sociale per alimentare il processo democratico. La giurisprudenza della Corte dei Diritti Umani di Strasburgo, ad esempio, comunemente si avvale di questo argomento per giustificare la prevalenza delle libertà in situazioni potenzialmente conflittuali con altri valori: la società democratica è intrinsecamente caratterizzata dal pluralismo, dalla tolleranza e dall'ampia diversità di opinioni. Nonostante le libertà di riunione o espressione vengano talvolta impiegate per difendere posizioni politiche non ampiamente condivise e in contrasto con la maggioranza della società, il sistema stesso delle libertà si configura come un meccanismo atto ad alleviare i conflitti che può generare.

La tolleranza, come sottolineato nelle sentenze dei giudici europei, rappresenta storicamente un meccanismo sociale finalizzato a prevenire che i conflitti tra religioni o visioni del mondo sfocino in atti violenti.

Nel contesto della libertà di espressione, la tolleranza implica la coesistenza con opinioni disprezzate dalla maggioranza. I cittadini sono chiamati a un obbligo civico di consentire che opinioni impopolari siano presenti nella sfera pubblica, un obbligo che si riflette anche a livello istituzionale, richiedendo una maggiore tutela delle idee marginali rispetto a quelle tradizionalmente accettate.

La discussione sulla libertà di espressione negli attuali dibattiti pubblici è spesso permeata da denunce riguardanti ostacoli illegittimi, quali la *cancel culture* o la presunta «dittatura del politicamente corretto». Tali espressioni, originariamente diffuse dalla destra statunitense, hanno contribuito a consolidare un quadro concettuale accettato come realtà, ancorando la discussione sulla libertà di espressione a scopi politici ed elettorali. Tuttavia, nel contesto statunitense, la censura proviene principalmente dalle istituzioni statali o federali e dai partiti della destra e dalle organizzazioni religiose conservatrici, come dimostrano la proibizione di libri nelle biblioteche e l'impedimento della *critical race theory* nei campus universitari.

Anche nel contesto angloamericano, i movimenti politici tradizionalmente considerati progressisti o di sinistra tendono a minimizzare l'importanza delle "cancellazioni" benintenzionate da parte di attivisti per i diritti delle persone transgender. Tale

² «*Conversatio* è il *commercium* con le cose e le persone, la relazione di familiarità, ma anche il giro, il rivolgimento, la trasformazione» (Giorgio 2009: 37, nota 8).

atteggiamento mina la difesa della libertà di espressione, conferendole una motivazione partitica e subordinandone l'importanza a interessi contingenti (Özkirimli 2023).

Da una prospettiva filosofico-politica, è necessario approcciare la libertà di espressione al di là di questi dibattiti preconfezionati. Occorre infatti affrontare questioni come l'uguaglianza nell'uso della parola pubblica, l'accesso ai canali di comunicazione e la voce degli emarginati e degli invisibili. Le cosiddette "guerre culturali" nordamericane non offrono la cornice concettuale adeguata a comprendere i problemi della libertà di espressione nel contesto europeo. Pertanto, le pagine seguenti intendono evitare queste polemiche partitiche e orientate elettoralmente. L'obiettivo è di delineare una fenomenologia della libertà di espressione per illuminarne il funzionamento.

2. Appunti per una fenomenologia della libertà di espressione

Le rivendicazioni della libertà sono un sintomo della sua vitalità, attestano che la libertà è un processo continuo di sperimentazione con i suoi limiti. In contesti privi di una tradizione liberale, come Russia o Cina, le richieste di libertà di espressione si concentrano sul ruolo dei giornalisti e dell'opposizione politica, che si confrontano con censure e controlli da parte di governi autoritari o totalitari.

Una società può essere considerata ragionevolmente liberale quando le limitazioni istituzionali esterne riguardo a ciò che può essere esposto pubblicamente sono ridotte. Ciò implica l'assenza di censura preventiva e l'esistenza di un ecosistema informativo diversificato e plurale, fornendo così all'opinione pubblica una vasta gamma di prospettive sulla realtà. La pluralità di quest'ecosistema richiede che le istituzioni politiche facilitino l'accesso dei gruppi minoritari ai mezzi di comunicazione, assicurando contemporaneamente che la società non imponga restrizioni indebite alla libera espressione. Parallelamente, la società deve sviluppare un'abitudine alla diffusione di opinioni divergenti dalla visione predominante. La tolleranza dei cittadini verso forme di vita marginali è un elemento fondamentale in questa dinamica. Solo in presenza di queste circostanze, si può affermare che esiste una libertà di espressione normalizzata, elemento essenziale per caratterizzare una società ragionevolmente democratica e liberale.

Tuttavia, va sottolineato che questa situazione non è statica, poiché la libertà stessa è caratterizzata da instabilità e conflitto. In un contesto di libertà di espressione normalizzata, sono frequenti le denunce, le lamentele e le contestazioni da parte di collettivi o individui che percepiscono una mancata tutela della loro libertà di espressione, che si trovano privi di canali adeguati per esprimersi o che si considerano vittime di coazioni. La presenza di contestazioni è, in effetti, indicativa della presenza stessa della libertà, poiché la libertà di parlare diventa inconciliabile con un'opinione pubblica uniformemente pacificata. In tal senso, la mancanza di contestazioni potrebbe fungere da indicatore di un contesto privo di effettiva libertà. Pertanto, è possibile affermare che la libertà di espressione e un'opinione pubblica pacificata sono incompatibili.

Nonostante la libertà di espressione non abbia uno scopo predeterminato, ci sono usi più consoni al suo ruolo e al suo scopo nelle democrazie, per esempio, quello di essere strumento per la ricerca della verità, come inizialmente proposto da Mill (Mill 1859). Negli ultimi due decenni, i dibattiti concernenti la libertà di espressione in Europa hanno assunto un carattere più acceso, focalizzandosi in particolare sulle controversie legate alle caricature e alla violenza. Tali discussioni rientrano nella categoria che ho individuato come «fenomeni della libertà di espressione». Si può affermare di trovarsi di fronte a un fenomeno della libertà di espressione quando emerge un dibattito sociale sulla libertà di espressione, ossia quando si discute pubblicamente sulla sua vitalità. Nel

momento in cui si affronta la questione della libertà di espressione, cioè quando si esamina se le persone sono effettivamente libere di esprimersi, si manifesta il fenomeno in oggetto. In contrasto, in situazioni normali in cui i cittadini esprimono le proprie opinioni su questioni pubbliche controverse, non si verifica il fenomeno, ma si esercita semplicemente la libertà. È nella manifestazione enfatica della parola pubblica, utilizzata per discutere dei suoi stessi limiti, che si può individuare il fenomeno della libertà di espressione.

Questo fenomeno della libertà di espressione si manifesta quando il dibattito si concentra non su una questione specifica o sull'opportunità di adottare una politica particolare, bensì sulla forma stessa del dibattito. Si riflette sulla pertinenza della partecipazione di determinate persone nell'agorà pubblica e sulla necessità che individui solitamente privi di voce possano far sentire la propria. In sostanza, il fenomeno della libertà di espressione, come inteso qui, si verifica quando il dibattito pubblico si incentra sulla libertà di espressione stessa. Tale discussione assume la forma di un meta-dibattito, in cui si esamina la natura degli scambi pubblici.

3. Libertà di espressione non verbale

In Europa, i recenti meta-dibattiti sociali sulla libertà di espressione hanno spesso coinvolto umoristi, caricaturisti, musicisti e politici. L'emblematica manifestazione "Je suis Charlie" a Parigi nel 2015, con la sua enfasi sulla libertà di satira, rappresenta un esempio significativo di questa tendenza. Le rivendicazioni più accese di tale libertà non si concentrano su questioni come l'accesso alle informazioni da parte delle minoranze, la censura di pubblicazioni marginali o la gestione dell'informazione pubblica da parte dei media statali. Piuttosto, la difesa della libertà di espressione, pilastro della democrazia e principio fondamentale delle società liberali, si manifesta con maggior vigore in riferimento a fenomeni con implicazioni politiche solo indirette.

La svolta verso la satira dei meta-dibattiti sulla libertà di espressione accade dopo la pubblicazione delle caricature del profeta dell'Islam nel giornale danese *Jyllands Posten* il 30 settembre di 2005. L'intenzione dichiarata dagli editori del giornale era quella di promuovere un dibattito sulla salute della libertà di espressione, partendo dal sospetto che nella società danese potesse esistere un'autocensura riguardo all'Islam, dovuta alla paura di reazioni violente o addirittura terroristiche (Klausen 2009). Questo dibattito, però, non riguardava soltanto la salute di questa libertà nel regno danese. Da quando il Partito Popolare Danese (*Dansk Folkeparti*) aveva iniziato a schierare le politiche dei governi danesi verso posizioni sovraniste e ogni volta più xenofobe, il dibattito politico si era anche via via incentrato sul futuro della cosiddetta "danesità" e la progressiva creazione di "società parallele". Il giornale *Jyllands Posten* non ebbe una posizione neutra in questo dibattito; infatti, si schierò anche verso i discorsi esplicitamente xenofobi del Partito Popolare Danese (Larsen e Seidenfaden 2006).

La rivendicazione di una maggiore libertà di espressione nel caso delle caricature di Maometto era strumentale ad una battaglia politica concreta che si stava sviluppando in quel periodo e che oggi si svolge in un contesto europeo caratterizzato dalla presenza di partiti di estrema destra in tutti i parlamenti nazionali. In questo contesto, la libertà di espressione è diventata un principio rivendicato principalmente da movimenti xenofobi e conservatori che assumono il ruolo di vittime di una presunta censura imposta dal "politicamente corretto". Il problema non è la libertà di espressione in sé, ma l'utilizzo di questa libertà come pretesto per strutturare il dibattito politico-elettorale.

In questo contesto, le immagini, in particolare le caricature più o meno velatamente umoristiche, assumono un ruolo centrale come modalità di articolazione della libertà di espressione e come fenomeni della libertà stessa, offrendo spunti di riflessione sui suoi

limiti e coercizioni. Come sostiene Jacques Rancière, potrebbe essere giunto il momento di trovare simboli più dignitosi per la libertà di espressione rispetto a quelli proposti da caricaturisti, provocatori, disegnatori underground e altre forme d'arte controversa (Rancière 2020).

Desidero approfondire questa centralità della caricatura politica e delle espressioni non verbali nella storia della caricatura, seguendo le riflessioni dello storico dell'arte Ernst Gombrich. Insieme a Ernst Kriss, psicoanalista e maestro di Gombrich, essi scrissero sulla caricatura come forma artistica di espressione durante gli anni '30 a Vienna, poco prima di fuggire dal nazismo verso l'Inghilterra (Gombrich e Kris 1938). Secondo Gombrich e Kriss, l'era d'oro della caricatura si colloca nella metà del XIX secolo, quando le opere di Daumier in Francia e Hogarth in Inghilterra divennero straordinariamente popolari. Questi vignettisti portarono la tecnica della caricatura all'eccellenza, riducendo metonimicamente l'identità di una persona a un tratto distintivo utilizzato per ridicolizzare e denunciare i potenti, i governanti e l'aristocrazia (Tillier 2012). Già gli enciclopedisti definivano la caricatura come il "libertinaggio dell'immaginazione". Inoltre, Baudelaire nel suo saggio sulla caricatura sottolineò che essa contiene un elemento diabolico, qualcosa di brutto che rende comprensibile solo agli adulti e non ai bambini (Baudelaire 1855).

Le opere di questi vignettisti sono esempi del potere suggestivo delle caricature, capaci di offrire una descrizione della persona oggetto di scherno, delineando i caratteri che essa porta con sé e dai quali non può sfuggire. Nel caso di Daumier, le sue creazioni più note risalgono al periodo della monarchia di Luigi Filippo. Una delle sue opere più celebri raffigura il re come un Gargantua che divora il suo popolo. Non sorprende che queste caricature fossero sottoposte a censura governativa, portando Daumier ad essere imprigionato dopo un processo contro le riviste in cui pubblicava i suoi disegni, *La caricature* e *Le Charivari* (Childs 1992).

Negli atti del Parlamento francese di quegli anni si ritrovano dichiarazioni significative sulla pertinenza di vietare disegni che minacciassero l'ordine politico (Goldstein 1989). Nonostante la Costituzione dell'epoca proibisse ogni forma di censura della stampa, i sostenitori della monarchia sostenevano che tale divieto non poteva applicarsi direttamente alle caricature. Queste, secondo loro, avevano un potere di influenza molto più ampio e intenso rispetto alla stampa scritta. Le vignette raggiungevano ogni strato della società, erano ampiamente diffuse (esposte nelle vetrine delle riviste) e comprensibili da tutti, anche dagli analfabeti. Pertanto, già allora si sottolineava il diverso funzionamento delle caricature, vignette o disegni capaci di comunicare con un'intensità che le parole non potevano raggiungere. I disegni potevano essere compresi con un solo sguardo, dal quale l'osservatore poteva ricavare molte informazioni che non erano sempre traducibili in concetti o parole. Pensiamo all'esperienza di leggere una barzelletta o vedere una vignetta accanto a un testo in un giornale: si ha la sensazione di comprendere senza dover riflettere. La caricatura e la vignetta risparmiano energie cognitive, provocando una comprensione istantanea, evidente ma imprecisa.

4. Considerazioni conclusive: la banalizzazione di una libertà?

In apertura, si è affermato che la libertà di espressione, in sinergia con le altre libertà individuali, assolve il compito di canalizzare le divisioni sociali in maniera non violenta, promuovendo la tolleranza come attitudine civica. Tale definizione di principio si contrappone ai dibattiti politici che ruotano attorno a questo tema. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, a tutela della libertà di espressione sancita dall'articolo 10 della Convenzione, si è pronunciata in merito a casi di limitazione di partiti politici e di indebite interferenze statali nel libero sviluppo dell'opinione pubblica. Tuttavia, la

giurisprudenza della Corte ha affrontato anche questioni relative alla libertà artistica, concepita come un contributo allo scambio di idee e opinioni, elemento indispensabile in una società democratica.

Umorismo, caricature e opere d'arte in generale sono spesso oggetto di tutela della libertà di espressione in casi che assumono poi una rilevanza significativa nei dibattiti pubblici. Tuttavia, è possibile affermare che il loro scopo principale non sia quello di partecipare in modo integro e informato alla conversazione politica pubblica. Il diritto di satira rappresenta, senza ombra di dubbio, una forma di espressione artistica legittima che può adempire la finalità di divertire l'uditorio, ma anche di evidenziare i vizi del sistema, contribuendo eventualmente alla perdita di autorità di un'istituzione tradizionalmente indiscussa, come ad esempio la Chiesa cattolica. La satira è inoltre percepita da una grande fetta del pubblico come un discorso di verità, quasi come se gli autori satirici e gli umoristi fossero diventati i nuovi parresiasi.

Ciononostante, un'analisi approfondita del tipo di comunicazione adottata dalla satira politica televisiva o dalle caricature sui giornali evidenzia il fenomeno già descritto da Gombrich: si tratta di scorciatoie cognitive che trasmettono informazioni risparmiando energia e consentendo una decodifica dei messaggi quasi automatica, suggerendo al fruitore di aver compreso il contenuto. Tuttavia, la traduzione in parole di questo contenuto cognitivo percepito in modo quasi automatico non avviene in maniera spontanea, e a volte potrebbe addirittura risultare impossibile. In termini pratici, la risata o il sorriso che la caricatura umoristica provoca nello spettatore sono l'unica conseguenza tangibile. Rimane la sensazione di aver assistito a una trasgressione, senza che però il contenuto di tale trasgressione sia verbalizzabile.

La comunicazione non verbale rappresenta un elemento di primaria importanza all'interno delle campagne elettorali. Un esempio emblematico è offerto dalle vignette utilizzate dal partito SVP svizzero per promuovere il voto a favore della modifica costituzionale volta a proibire la costruzione di minareti nel paese. L'immagine in questione raffigura un missile a forma di minareto con evidenti connotazioni falliche che penetra brutalmente una mappa della Svizzera. Il messaggio risulta inequivocabilmente ostile e ricco di implicazioni, veicolando un'interpretazione univoca. Tuttavia, qualora i rappresentanti del partito dovessero esplicitare verbalmente il contenuto connotato dall'immagine, si troverebbero verosimilmente ad utilizzare espressioni passibili di sanzione per diffamazione di un collettivo o per travisamento del contenuto di una religione. L'immagine, di per sé, assolve il compito di comunicare l'idea che i musulmani siano intrinsecamente violenti e maschilisti, in quanto tale condotta discenderebbe direttamente dai principi della loro fede.

Gli studiosi moderni della caricatura, in linea con la tesi principale di Gombrich, sottolineano come essa abbia svolto prevalentemente una funzione di accentuazione ed esasperazione degli antagonismi sociali, asservendosi a scopi politici. I vignettisti, nell'esercizio della loro attività creativa, tendono a ricercare tematiche divisive e polarizzate (Coupe 1969). Si crea, dunque, una sorta di retroazione tra polarizzazione politica e sociale e caricature politiche: da un lato, la caricatura amplifica e rafforza le divisioni esistenti; dall'altro, le divisioni esistenti offrono terreno fertile per la proliferazione di caricature. Alla luce di quanto sopra, non sorprende che l'ascesa dei populismi di destra sia stata accompagnata da una rinascita della caricatura politica (Traverso 2017).

Nell'odierno ecosistema dello scambio pubblico di opinioni, la libertà di espressione si discosta dalla funzione originaria delineata dalla *Weltanschauung* liberale, ovvero quella di attenuare i conflitti e canalizzarli in forme civili. Essa si configura, piuttosto, come il diritto a deridere, offendere, bestemmare, insultare e stereotipizzare coloro che, privi di voce, ne subiscono le conseguenze. Ciò impatta negativamente sulla salute della

conversazione pubblica, intesa come l'*Öffentlichkeit* habermasiana. La libertà di espressione, infatti, non si limita ad alimentare il dibattito pubblico-politico con opinioni contrastanti, ma viene strumentalizzata per fini di polarizzazione e auto-vittimizzazione.

Bibliografia

Baudelaire, Charles (1855), *De l'essence du rire et généralement du comique dans les arts plastiques*, in Lemaitre, Henri, *Curiosités esthétiques*, Parigi, Garnier, 1986.

Childs, Elizabeth (1992), «Daumier, Gargantua, and the Censorship of Political Caricature» in *Art Journal*, vol. 51, n. 1, pp. 26-37.

Coupe, W. A. (1969), «Observations on a Theory of Political Caricature» in *Comparative Studies in Society and History*, vol. 11, n. 1, pp. 79-95.

Vattimo, Gianni, Dotolo Carmelo (2009), *Dio: la possibilità buona. Un colloquio sulla soglia tra filosofia e teologia*, Rubbettino, Soveria Manelli.

Goldstein, Robert Justin (1989), *Political Censorship of the Arts and the Press in Nineteenth-Century*, Palgrave Macmillan, New York.

Gombrich, Ernst (1963), *Meditations on a Hobby Horse*, Phaidon, Londra.

Gombrich, Ernst, Kris, Ernst (1938), «The Principles of Caricature» in *British Journal of Medical Psychology*, vol. 17, pp. 319-342.

Habermas, Jürgen (1962), *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Luchterhand, Berlin.

Habermas, Jürgen (2022), *Ein neuer Strukturwandel der Öffentlichkeit und die deliberative Politik*, Suhrkamp, Frankfurt.

Klausen, Jytte (2009), *The Cartoons That Shook the World*, Yale University Press, New Haven.

Larsen, Rune Engelbreth, Tøger, Seidenfaden (2006), *Karikaturkrisen. En undersøgelse af baggrund og ansvar*, Gyldendal, Copenhagen.

Mill, John Stuart (1859), *Saggio sulla libertà*, Il Saggiatore, Milano 2002.

Morozov, Evgeny (2013), *To Save Everything, Click Here: The Folly of Technological Solutionism*, Public Affairs, Nueva York.

Nguyen, Thi (2018), «Echo chambers and epistemic bubbles» in *Episteme*, vol. 17, pp. 1-21.

Özkirimli, Umut (2023), *Cancelled: The Left Way Back from Woke*, Polity, Cambridge.

Rancière, Jacques (2020) ,«On Freedom of Expression», <https://www.versobooks.com/blogs/4932-on-freedom-of-expression>.